

ANZIANI E SOCIETÀ

Esplode il dramma degli sfratti

Emergenza-casa in 12 città Da martedì la nostra inchiesta

Dodici città d'Italia (Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Taranto, Catania, Palermo), dodici punti di una situazione incandescente che passa sotto il termine di «emergenza casa». Ma c'è un dramma nel dramma: quello degli anziani sfrattati. Da una indagine effettuata dal Sunia di Roma risulta che nella capitale ogni due sfratti esecutivi uno colpisce un anziano il quale, per l'incuria delle autorità locali, quasi sempre non ha altra alternativa che finire in un ospizio. Quale situazione nelle altre città? Come reagiscono gli sfrattati, i sindacati degli inquilini e dei pensionati? Quali provvedimenti sono stati decisi dagli enti locali? La nostra inchiesta — basata su servizi e dati forniti dalle nostre redazioni — vuole documentare la situazione reale e stimolare quanti hanno a cuore il dramma di tante famiglie a trovare una giusta soluzione al problema della casa.

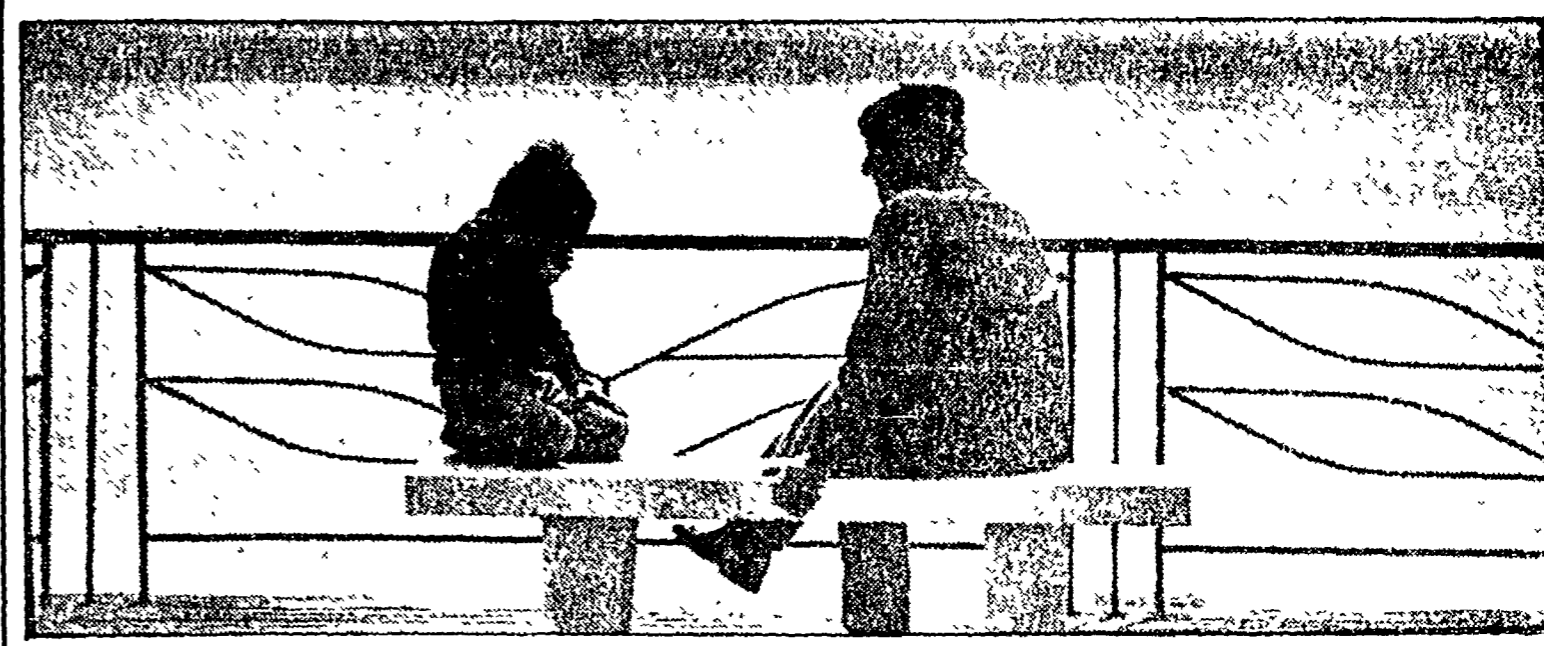


Un polemico cartello contro il ministro Nicolazzi nella recente protesta degli anziani sfrattati a Roma

Il tradizionale incontro di ottobre

Duemila anziani a Levico per poesia e musica

Nostro servizio
TRENTO — Gli anziani degli anni 80 possono rivelare risorse culturali e umane insospettite contro ogni forma di emarginazione della società. È forse questo il senso più vero del successo che quest'anno ha ottenuto il concorso promosso dalla Penacom e organizzato dall'Azienda di soggiorno di Levico Terme col patrocinio dell'assessorato provinciale al Turismo. Un concorso singolare, lanciato in tutte le regioni per opere di prosa, poesia e musica, che ha sollevato il copricapo di un immenso pentolone umano ribollente di creatività, facendo registrare agli organizzatori la raccolta di ben duemila opere degne di attenzione. E circa 2.000 anziani, autori di racconti, prose, poesie e dipinti, con mogli, o figli, provenienti da ogni parte d'Italia, sono pure giunti nella nota località termale della Valsugana, per partecipare alle manifestazioni culturali concluse e alla cerimonia di premiazione condotta da una giuria particolarmente autorevole, presieduta dall'assessore provinciale Mario Malossini, comprendente scrittori, artisti e giornalisti come Bellacchia, Saviane, Greco, Brindisi, Aletta, Nacitene, De Domenico e la presentatrice televisiva Nicoletta Orsomando.



Cosa sta cambiando nel rapporto tra anziani e la famiglia

Dopo i giovani e le donne un '68 per la «terza età»?

Le questioni poste da un lettore trentino e la risposta di un sociologo - Perché le relazioni con figli, nuore, nipoti si presentano in modo nuovo - Contrasti e difficoltà

L'anziano che vive in famiglia, oppure vive per conto suo, in che rapporto si trova con i figli, le nuore, i generi, i nipoti? Una lettera di Renato Ricci (via Valsugana, 12 Trento) ha sollevato il problema e il sociologo Giovanni Moretti, collaboratore dell'Istituto per gli studi sui servizi sociali, che ha partecipato al seminario organizzato a Roma dal sindaco pensionato Cgil, ha tentato una risposta che, sostanzialmente, apre il dibattito sulla delicata e attualissima questione. E la nostra pagina, come e ormai sua tradizione, sarà lieta di ospitare altre lettere e interventi.

La terza età ha come passaggio obbligato una attenta valutazione non solo di come si pongono le altre generazioni verso l'anziano ma anche di come l'anziano si pone verso di esse. Tabù, luoghi comuni, stereotipi, spesso impediscono, in quanto ci coinvolgono direttamente, una reale consapevolezza dei cambiamenti in atto.

Ma a livello socio-culturale va individuato il reale spessore del mutamento. Il fatto che la scelta di autonomia non sia ritenuta socialmente giusta nei momenti in cui l'anziano non è in grado di essere autosufficiente rivela i vuoti degli interventi pubblici, ma non nasconde come la famiglia non sia più in grado di rispondere in modo completo ai bisogni dell'anziano. Valga come esempio il rapporto con i nipoti: se da una parte in Inghilterra e Francia si possono leggere sui giornali annunci di anziani che si propongono, a basso costo, come baby sitters, in Italia va maturando su questo aspetto un atteggiamento molto critico.

«Caro direttore, prendendo spunto da quanto affermato da Manuela Mezzelana (intervista alla pagina «Anziani e società» del 22 luglio scorso) ti chiedo se puoi far trattare dagli esperti l'argomento familiare-parentale, relativamente agli anziani.

Condivido il parere del lettore di Trento: non parliamo o sufficienza di questi argomenti e non solo, aggiungerei che nel parlare si rischia sistematicamente di cadere in modelli già talmente irrigiditi da risultare non calibrati a misurarsi con la realtà. Abbiamo accumulato culturalmente rispetto all'istituzione familiare tante chiavi di lettura che pensiamo di poterle riutilizzare tali e quali in una fase dove tra individuo e famiglia, tra individuo e coppia, tra generazione e generazione si aprono spazi sempre più ampi per nuovi contenuti esperienziali e di convivenza.

Per un certo periodo — negli anni 60-70 della contestazione giovanile — in cui era molto sentito l'aspetto del cambiamento dei valori, degli stili di comportamento e della conseguente socializzazione rispetto ai figli, era consuetudine nelle giovani coppie evitare di lasciare il figlio con i propri genitori considerati antiquati, con un'immagine scarsamente formativa dinanzi ad una modernità diligente. Ora ci troviamo in un sistema di relazioni dove scoppia il lavoro extradomestico della donna impone al nucleo familiare nuovi equilibri e si ricorre alla figura del nonno. Numerosi bambini, dopo il tempo scuola, trascorrono con i nonni la loro quotidianità e condividono con essi l'importante momento del pasto.

«Qual è l'atteggiamento giusto che deve assumere il vecchio con i propri familiari? Il legittimo rapporto con i figli adulti e i nipoti? E giusto o no che i nonni si assumano il compito di baby-sitter?»

Il movimento giovanile e il movimento delle donne hanno presentato a propri conti alla istituzione familiare. Come negare che attualmente si vada affermando una cultura della terza età che presenta a sua volta i propri conti alle istituzioni familiari (e quindi alla società nel suo insieme)?

Tutto come prima allora? Certamente no. La figura olografica del nonno si ritorna nella memoria collettiva ma non nella avanzata cultura della terza età. La sensazione di essere ritenuti dei veri e propri baby sitters, di dover sottostare a probabili ricatti affettivi, suscita individualmente un non espresso sentimento rivendicativo a difesa delle proprie libertà e del proprio tempo, di bisogni, di interessi nuovi. Si apre su questo aspetto una nuova occasione per il confronto generazionale nella quale ridefinire in modo qualitativamente diverso i ruoli di ciascuno.

«Con la speranza che tu ritenga questa mia richiesta di interesse generale, ti invito fraterni saluti.»

La richiesta del lettore di Trento credo sollevi una questione di fondo: i mutamenti socio-culturali seguono con maggiore lentezza la trasformazione della struttura economica e dell'innovazione tecnologica; paradossalmente però, vissuto dall'interno, anche il più piccolo cambiamento che avvenga in una cultura si lascia disorientati perché costretti a misurarsi con nuove problematiche, con fenomeni sconosciuti a volte imprevisibili e contenitori di forte ambiguità.

Non si tratta certo di un eccesso di giovanilismo, bensì di una esigenza diffusa che è tanto più creata e sentita a una ristretta fascia di anziani economicamente autosufficienti, con maggiori livelli di scolarizzazione o in aree urbane. Dinanzi a queste nuove relazioni con i figli, le nuore, i nipoti, vengono vissute soggettivamente con modalità profondamente diverse dal passato.

La difficoltà di comunicazione tra genitori e figli, la conflittualità latente e la reciproca incomprensione tra suocera e nuora sono gli elementi che più influenzano la separazione abitativa tra anziani e giovani.

«Non si tratta certo di un eccesso di giovanilismo, bensì di una esigenza diffusa che è tanto più creata e sentita a una ristretta fascia di anziani economicamente autosufficienti, con maggiori livelli di scolarizzazione o in aree urbane. Dinanzi a queste nuove relazioni con i figli, le nuore, i nipoti, vengono vissute soggettivamente con modalità profondamente diverse dal passato.»

«Non si tratta certo di un eccesso di giovanilismo, bensì di una esigenza diffusa che è tanto più creata e sentita a una ristretta fascia di anziani economicamente autosufficienti, con maggiori livelli di scolarizzazione o in aree urbane. Dinanzi a queste nuove relazioni con i figli, le nuore, i nipoti, vengono vissute soggettivamente con modalità profondamente diverse dal passato.»

Ancora ritardi nei pagamenti dei benefici previsti dalla legge 140

Gli ex combattenti protestano ecco la «ricetta De Michelis»

Due strade per evitare le lentezze dei Distretti militari: sostituire il foglio matricolare con un semplice attestato, oppure una dichiarazione dell'interessato - Ma ci vuole una legge

Tanto tuonò che piovve. Il ministro De Michelis si è deciso a rispondere alle molte interrogazioni dei parlamentari comunisti sui clamorosi ritardi nell'erogazione dei benefici concessi agli ex combattenti con la legge 140 del 1985. Una sua risposta è pervenuta, infatti, in questi giorni ai senatori comunisti Riccardo Di Corato, Onofrio Petrarà e Pietro Carmeno. In essa si riconosce apertamente che «effettivamente, a distanza di oltre un anno dall'entrata in vigore delle norme, la pubblica amministrazione è praticamente inadempiente verso questa categoria di cittadini...».

Ancora lettere di protesta di ex combattenti che non riescono ad ottenere i benefici concessi con la legge 140. Giovanni Dimitri, di Santhia-Vercelli, si chiede se «la legge dovrà beneficiare i combattenti che sono morti». A parte l'amara ironia la questione che egli pone (che è poi quella di centinaia di ex combattenti) è quella della inefficienza dei Distretti militari a rilasciare la documentazione necessaria per avere diritto ai benefici. Una questione di cui si sono fatti carico i parlamentari comunisti (come già illustrato martedì scorso). Ma ecco la risposta data giorni fa al Senato dal ministro del lavoro De Michelis.

«Per una settimana, insomma, all'inizio di ottobre, i duemila anziani ospiti di Levico hanno affollato i punti di ritrovo per dibattiti e animate gare estemporanee di prosa, poesia, recitazione e musica, rivelando capacità sorprendenti. C'era pure un «tempo libero», se così si può dire, che è stato dedicato sia a gite al lago e negli splendidi dintorni di Levico, fino a Vettore Terme a 1.500 metri di altitudine, sia a visite guidate al Castello del Buonconsiglio e a cantine sociali come la Cavit di Trento e della Valsugana. Non sono mancati i trattenimenti musicali, danzanti e serate in discoteca.»

Purtroppo, nella maggior parte dei casi — come ora riconosce il ministro — il beneficio è rimasto solo sulla carta e la stragrande maggioranza degli ex combattenti non ha ricevuto una lira. Di chi la colpa?

Per questa seconda soluzione è necessaria una legge o un decreto, che dovrà essere il governo a predisporre al più presto. Altrimenti, le attese sono destinate ad ulteriormente allungarsi.

Per questa seconda soluzione è necessaria una legge o un decreto, che dovrà essere il governo a predisporre al più presto. Altrimenti, le attese sono destinate ad ulteriormente allungarsi.

Gli ex combattenti che non avevano usufruito della legge 336, avevano conseguito un parziale (parziale, data l'entità della somma) successo, con la decisione di integrare la loro pensione di 30mila lire mensili (15mila a partire dal 1. gennaio 1985 e altre 15mila a partire dal 1987).

Il governo si è accorto con ritardo di questa situazione e solo quando sono continuate a crescere di numero e intensità le proteste degli ex combattenti e sono piovute le interrogazioni parlamentari. Dopo oltre un anno, si stanno ora studiando, a quanto assicura il ministro, altre strade per migliorare la situazione. Una è quella che ricordava, la scorsa settimana, su queste colonne, Adriana Lodi: sostituire la copia del foglio matricolare con un modulo certificato molto semplice che si limiti ad attestare la condizione di ex combattente del richiedente, magari con la richiesta d'ufficio del modulo da parte della stessa Inps. L'altra strada è quella indicata nella risposta di De Michelis: un provvedimento d'urgenza, integrativo dell'art. 6 della legge 140, nel senso di consentire ai destinatari di rilasciare dichiarazioni personali del possesso dei requisiti combattentistici. In tal caso l'amministrazione si riserverebbe il controllo delle dichiarazioni sostitutive e recupererebbe le somme che risultassero non dovute.

«Per una settimana, insomma, all'inizio di ottobre, i duemila anziani ospiti di Levico hanno affollato i punti di ritrovo per dibattiti e animate gare estemporanee di prosa, poesia, recitazione e musica, rivelando capacità sorprendenti. C'era pure un «tempo libero», se così si può dire, che è stato dedicato sia a gite al lago e negli splendidi dintorni di Levico, fino a Vettore Terme a 1.500 metri di altitudine, sia a visite guidate al Castello del Buonconsiglio e a cantine sociali come la Cavit di Trento e della Valsugana. Non sono mancati i trattenimenti musicali, danzanti e serate in discoteca.»

Nedo Canetti

A Lendinara tutto il paese per il Centro sociale anziani

ROVIGO — «Anziani: dignità e partecipazione»: questo il titolo della tribuna indetta dal Movimento federativo democratico che si è tenuta a Lendinara di Rovigo e alla quale hanno partecipato l'assessore all'assistenza e il vice sindaco del Comune. Due anziani del Centro hanno tenuto brevi relazioni rispondendo a domande e interrogazioni dei presenti. Erano presenti numerosi cittadini, rappresentanti di enti, associazioni di volontariato, sindacati. Tutti hanno sottolineato gravi problemi quali l'assenza di luoghi di socializzazione, di servizi medici e sociali a domicilio.

Alla «festa» di Grosseto protagonisti i pensionati

GROSSETO — Anche quest'anno, sui bastioni Garibaldi, si è svolta la tradizionale «giornata dell'anziano» nell'ambito della festa dell'Unità. Una «giornata» che ha visto protagonisti i pensionati organizzati nel sindacato Spi-Cgil che ha curato l'iniziativa. Oltre ad una conferenza pubblica sui temi del riordino pensionistico e la difesa dello Stato sociale, svoltasi dal compagno Arvedo Forni, segretario generale dello Spi-Cgil, gli oltre 400 presenti hanno partecipato al pranzo sociale organizzato dal Pci. Sono state raccolte centinaia di firme per la richiesta di referendum sull'energia nucleare. A favore dell'Unità sono state sottoscritte circa 500mila lire e rinnovati 3 abbonamenti per la pagina «Anziani e società» del martedì.

Dopo 29 anni di attesa riceve una elemosina

In servizio di leva — classe 1933 — venivo inviato ad Ivrea al 4° Regg. Alpini; dopo 13 mesi di regolare servizio cominciai ad accusare dei malanni allo stomaco e al ventre causa il vitto e lo stress psico-fisico e venivo curato inizialmente in un ospedale militare di Alessandria in osservazione e successivamente inviato ancora in licenza di convalida per 90 giorni; alla scadenza di questa, mi presentavo all'ospedale militare di Alessandria in osservazione e successivamente inviato ancora in licenza di convalida per 40 gg., causando un allungamento del servizio di leva di 30 gg.

Nessun «abbuono» in vista, il governo pensa solo ai tagli

del mio ricorso datato 24-1-83. La Direzione generale in data 15-6-84 rivedeva noto che è stato emesso in mio favore il Dm 288 attestante la pensione di 8° cgt. per due anni. La pratica veniva passata al Ministero della Difesa per accertamenti sanitari. Il 30-8-84 venivo ancora sottoposto a visita collegiale presso l'ospedale militare di Milano (intanto sono passati 27 anni) con esito favorevole assegnandomi altri tre anni di pensione della stessa categoria. Il 23 maggio 1986 (dopo 29 anni) mi viene assegnata una indennità di L. 131.700, pari a L. 3.658 mensili; il tutto senza la dovuta rivalutazione dei tre anni di pensione e dei 29 anni di attesa. Considerazione: ritengo offensivo e lesivo alla mia dignità di uomo e di cittadino l'essere stato trattato in questo modo e risarcito con una forma di elemosina.

In 3mila manifestano a Cervia per la pace e la solidarietà

Bologna — Una manifestazione pubblica per la pace si è svolta a fine settembre a Cervia (Ravenna) per iniziativa dello Spi-Cgil dell'Iniziativa-Romagna. Nella manifestazione, presieduta dal segretario provinciale di Cervia, Vittorio Giacca, parteciparono i dirigenti di missigior Giovanni Catti, pedagogista, di Roberto Farnè docente universitario.

Festoso incontro con doni tra Leghe dell'Aquila e Terni

L'AQUILA — Più di 50 pensionati e pensionate dell'Aquila hanno partecipato alla gita a Terni organizzata dal sindacato di categoria Cgil. Prima tappa del piacevole viaggio le zone della Forza di Arnone dove nacquero le prime formazioni partigiane della brigata «Antonio Gramsci»; poi è stato reso omaggio alla lapide di Luigi Trasulli, operaio delle Acciaierie Terni, primo martire della lotta per la pace ucciso dalla polizia di Scelba. Infine l'incontro tra i pensionati aquilani e quelli delle Leghe di Terni, Pagnano, Marmore, Piedicuro.

Ancora molto impegno per superare le sperperazioni dell'80 per cento

«Tutto come prima allora? Certamente no. La figura olografica del nonno si ritorna nella memoria collettiva ma non nella avanzata cultura della terza età. La sensazione di essere ritenuti dei veri e propri baby sitters, di dover sottostare a probabili ricatti affettivi, suscita individualmente un non espresso sentimento rivendicativo a difesa delle proprie libertà e del proprio tempo, di bisogni, di interessi nuovi. Si apre su questo aspetto una nuova occasione per il confronto generazionale nella quale ridefinire in modo qualitativamente diverso i ruoli di ciascuno. Una natura cultura della terza età dovrà misurarsi su queste ed altre nuove problematiche (che dire dell'anziano che si innamora e desidera sposarsi o convivere? Che dire dei figli che pretendono di vedere sempre allegri e curati nella persona i genitori? Che dire di...)»

LUCIANO RAMINELLI
Milano

BRUNO CARETTA
Padova

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzeri
e Nicola Tisci

ENRICO RIVA
Genova

31 dicembre 1975. E questa non è l'unica diversità penalizzante le più vecchie pensioni. Giochano in modo generalmente penalizzante i criteri di calcolo della retribuzione pensionabile e, per le pensioni con decorrenza compressa nel periodo 1969-1977, l'anno di carenza nella assegnazione della pensione retribuzione automatica.

«Ma si è ancora assai distanti dall'aver sanato le sperperazioni determinate...»